

Anna Tarquini

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

A ricevere la salma dell'ex poliziotto il capo dello Stato, Berlusconi, Casini, ministri, il sindaco Veltroni: per lui decisa la medaglia d'oro Camera Ardente al Vittoriano, domani i funerali

La procura di Roma ha aperto un fascicolo per omicidio volontario, l'inchiesta affidata al pm Saviotti che è scettico: «Sarà difficile trovare il responsabile della morte di Nicola»

Arriva la bara di Calipari, l'Italia in lutto

Nella notte a Ciampino il lunghissimo abbraccio di Ciampi al feretro del funzionario Sismi

ROMA Le luci del C-130 si vedono arrivare nel buio da lontano. C'è un picchetto di militari che si mette in posizione, per rendergli omaggio. Quanto atterra sono le 00.01 esatte e il picchetto d'onore si avvicina alla pancia dell'aereo militare. Crabinieri, Finanza, 30 uomini della polizia di Stato. "Un uomo di prima linea" - così la voce in sottofondo commenta l'attesa della bara che scende con Nicola, che ritorna a casa. "L'uomo con i baffi", il capo delle missioni estere per il Sismi. Da un lato Ciampi, dall'altro i familiari. Eccolo il feretro, portato a spalla da sei militari avvolto, quasi impacchettato dalla bandiera tricolore.

Si avvicina la moglie, e monsignor Bagnasco benedice la salma in un silenzio è surreale. Quando arriva Ciampi e un lunghissimo omaggio al valore dell'agente Nicola Calipari, il capo dello Stato, con le mani sulla bara, indugia a lungo, quasi a volerlo benedire. La vedova è sorretta a spalla dagli amici e dai colleghi; una donna giovane che si regge a stento. Il feretro di Nicola Calipari viene sistemato a bordo del carro funebre per essere trasferito dall'aeroporto di Ciampino all'istituto di medicina legale L'onore delle armi e l'accoglienza che si deve ad un eroe dello Stato. Ad accoglierlo, oltre a Ciampi, c'era il presidente del Consiglio Berlusconi, il vicepremier Fini, Gianni Letta, le più alte cariche dello Stato. E gli amici, i tanti amici di Nicola, quelli che ora non riescono a parlare per paura di sminuirlo con una banalità. Quelli che ci hanno passato una vita, e i nuovi come il direttore del Manifesto Gabriele Polo e Vauro con un'intera delegazione del Manifesto che vuole salutare il salvatore. La salma è stata benedetta dal fratello sacerdote di Nicola. «Noi abbiamo aperto un fascicolo per omicidio volontario. Ma sarà difficile trovare il responsabile della morte di Nicola». Pietro Saviotti. Tocca a lui raccogliere questa eredità difficile: indagare sull'assassinio di uno dei suoi amici più cari sapendo che tutto forse finirà nel vuoto, in un fascicolo contro ignoti, solo da archiviare. Omicidio volontario dunque, il ministro Castelli ha già firmato la rogatoria per conoscere i nomi dei soldati che hanno sparato.

Servirà a qualcosa? In procura non ci credono, ma si affrettano a fare il possibile. Prima cosa l'autopsia che si terra questa mattina ed è affidata al professor Umani Ronchi. Ma ora è ancora presto, adesso è il giorno dei ricordi e il pm Saviotti, come tutte le persone note e meno note che hanno lavorato con Nicola Calipari ne ha troppi ora che affiorano alla mente. Per tutta la giornata, davanti alla casa di via Cicerone che aveva acquistato da poco, è stato il via vai interrotto di autorità e di amici. Il ministro Pisana, Gianni Letta, il sindaco di Roma Veltroni, Nicola Cavaliere, il suo ex capo alla mobile, il ministro Gasparri, il prefetto Panza. Una lista infinita di persone, i vecchi amici della questura di Roma e i mini-



Rosa Maria Calipari, moglie di Nicola, esce dalla sua casa romana; a lato il funzionario del Sismi morto a Baghdad

Uno «007» di primo piano passato per la gavetta da investigatore

REGGIO CALABRIA Simpatico, affabile, efficiente e perbene. Reggio Calabria e tutta la regione ricordano così Nicola Calipari, ucciso a Baghdad da soldati americani mentre si dirigeva con Giuliana Sgrena all'aeroporto. Nicola Calipari, nato il 23 giugno del 1953 lascia la moglie Rosellina Vilecco, conosciuta quando era capo della squadra mobile nella città bruzia, e due figli: Silvia, studentessa universitaria a Roma, e Filippo di 13 anni. A Cosenza ricoprì diversi incarichi dirigenziali, diventando anche protagonista di una serie di delicate indagini sulla criminalità e sui traffici internazionali di

droga e armi. Passato poi a Roma, con diversi incarichi, dal 2002 era a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e quindi del Sismi. Recentemente aveva ricoperto ruoli di primo piano nelle trattative, sempre in Iraq, per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, e per altri ostaggi italiani, ed anche per quelle, purtroppo non andate a buon fine, per il giornalista free-lance Enzo Baldoni. «Era un uomo straordinario» - ricorda il giudice Francesco Mollace, amico e padrino di uno dei figli di Calipari. Messaggi cordoglio dal mondo politico, economico e sociale.

le associazioni in lutto

Immigrati e Arcigay: «Difendeva i nostri diritti»

ROMA L'uomo dei diritti negati. Calipari era anche questo. In silenzio, senza clamori, aveva trovato il modo di essere più vicino possibile ai più deboli. Sua l'idea di creare un numero verde e un filo diretto con la Questura per proteggere gli omosessuali dalle aggressioni. Suo lo sforzo per applicare l'articolo 18 della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, quella norma che consentiva alle prostitute ridotte in schiavitù di richiedere il permesso di soggiorno. Le associazioni, il volontariato, ieri lo hanno voluto ricordare. Il congresso nazionale Arcigay, in corso a Bologna, ha salutato ieri con un lungo e caloroso applauso Nicola Calipari. Un tramite «attento e sensibile» dei rapporti tra la comunità gay e lesbica romana e le forze di polizia della capitale

per molti anni, quando prestava servizio come funzionario della Questura di Roma. Lo ha ricordato per tutti Vanni Piccolo, ex consigliere per i diritti di gay e lesbiche dell'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli, come «una persona sensibile, estremamente pacata, concreta e disponibile». Fu proprio lui ad istituire, nel 1994, il numero verde della Questura di Roma cui gay e lesbiche potevano rivolgersi per denunciare violenze e discriminazioni.

Sempre attento al rispetto delle persone e soprattutto improntato ad una grande sensibilità ed attenzione ai più deboli. Così lo ricordano anche i funzionari comunali e i rappresentanti delle associazioni, oggi sconvolti alla notizia della sua morte, che con lui hanno avuto rapporti

mentre era dirigente dell'Ufficio Stranieri della Questura di Roma, dal marzo 2001 all'agosto 2002. Nicola Calipari - a giudizio praticamente unanime delle associazioni del settore e dei funzionari degli uffici comunali - è stato il primo dirigente a istituire una regolarità di incontro e consultazione, con gli enti di tutela ed assistenza degli stranieri immigrati. Inoltre, secondo le associazioni, ha gestito il «dopo 11 settembre», sforzandosi di evitare che a Roma si sviluppasse quella «caccia allo straniero» che si è verificata altrove. In particolare si deve a lui l'avvio dell'applicazione, a Roma di quell'articolo della Legge Turco-Napolitano, che prevede la concessione del permesso di soggiorno alle donne straniere soggette a schiavitù e costrette alla prostituzione

che collaborano con le forze dell'ordine, denunciando i loro sfruttatori.

«Calipari - ricordano all'assessorato capitolino alle politiche sociali - si è prodigato per la concessione dei primi permessi di soggiorno, intrattenendo un continuo rapporto con gli uffici comunali del progetto Roxanne (quello dedicato alle donne ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi) e con le associazioni che lavorano con il Comune come i vari sportelli e le unità di strada». I funzionari comunali ricordano «la sua competenza, la sua sensibilità e soprattutto la sua disponibilità ad ascoltare, nonché la capacità e la determinazione nel trovare soluzioni che tutelassero queste donne e ne permettessero il percorso di reinserimento sociale».

«Nicola non era un rambo, non meritava di morire così»

Le parole di Alberto Intini, capo della squadra mobile della capitale, amico ed ex collega di Calipari nei primi anni 90

Mariagrazia Gerina

ROMA «A volte dell'eroe che muore si dice che se fosse stato più cauto, avrebbe potuto evitare la morte. Di Nicola Calipari questo non si può dire. Nicola non era un eroe. Era un uomo intelligente e cauto. Non era né un rambo, né un assaltatore, né uno destinato a morire in combattimento. Lavorava con intelligenza, attenzione, capacità di valutazione, difficilmente avrebbe potuto trovarsi in una situazione a rischio. Usava ponderazione. Peccato, davvero, che sia morto così». Quella morte, che ha sconvolto tutti, ha lasciato con poche parole, senza spiegazioni anche gli amici più cari, anche chi come l'attuale capo della mobile Alberto Intini, coetaneo oltre che amico di Calipari, lo conosceva bene per averci lavorato fianco a fianco, negli anni della comune formazione nella squadra mobile di Roma.

«Certo, la nostra vita è sempre appesa a un filo», si lascia sfuggire quasi un sospiro Alberto Intini, che in queste

tenacia. Prima a Cosenza, come capo della mobile, poi a Roma, come dirigente della sezione narcotici e vicedirigente, alla Criminalpol, alla guida dell'ufficio immigrazione della questura di Roma. «Quel filo che Nicola ha creato con Giuliana e con i suoi amici, come aveva saputo fare in tante altre occa-

Il dirigente lo ricorda con la voce commossa: «Un uomo cauto e intelligente, non un eroe»

Il suo braccio destro ai tempi di Cosenza: «Per sette anni uno di noi»

COSENZA «Era uno di noi, aveva una personalità sempre composta, mai sopra le righe». Così ricordano Nicola Calipari alla Questura di Cosenza, dove il funzionario del Sismi ucciso ieri a Baghdad lavorò dall'82 all'89 come dirigente della Squadra mobile. Sette anni duri, durante i quali il capoluogo calabrese era insanguinato da una violenta guerra tra cosche. A parlare è l'ispettore Franco Bauleo, che era all'epoca il più stretto collaboratore di Calipari. «Quei sette anni trascorsi al suo fianco - dice Bauleo - mi sono rimasti nel cuore. Ero legato a lui da un rapporto molto stretto e che è rimasto saldo anche dopo che era andato via da Cosenza. Nicola Calipari era una persona unica, aveva

l'espressione del viso ed i modi, in ogni circostanza, anche la più difficile, di una persona onesta e pulita. Era, in sostanza, uno di noi». «La città - continua Bauleo - allora era un campo di battaglia. Nicola era uno che lavorava in trincea, non si scompone neppure quando subì delle minacce». L'ultimo ricordo che Bauleo ha di Calipari risale a qualche mese fa, quando il funzionario del Sismi venne a Cosenza per i funerali della suocera, sorella dell'ex segretario del Psi Giacomo Mancini. «In quell'occasione - dice l'ispettore - abbiamo scambiato qualche parola. Non molte perché lui era uno che non parlava molto. Ma i suoi occhi, il suo sguardo, che era vero e sincero, dicevano tutto».

qualità particolari, niente a che fare con la preparazione di un rambo. Nicola era davvero un professionista. Ripeto: non era un eroe, era una persona capace, che amava questo lavoro e lo faceva con passione e intelligenza. Non è facile per me parlare di lui, adesso, abbiamo condiviso quindici anni. Stessi uffici, stessi corridoi, anche dopo l'impegno nella mobile... L'attività che lo appassionava di più era quella investigativa, ma l'impegno e l'attenzione che metteva nel suo lavoro e che faceva di lui un vero professionista non cambiò mai, anche quando, come capo dell'ufficio immigrazione della questura di Roma, si trovò a svolgere un lavoro più amministrativo». L'ultima volta, si erano incontrati a una cena, a casa di amici, pochi giorni prima del sequestro di Giuliana Sgrena. «Parlammo delle sue esperienze irachene, sapevo che spesso era "fuori"...». Poi, qualche giorno dopo quell'incontro, il sequestro della giornalista del manifesto: «Allora ho capito che Nicola stava per infilarsi in un nuovo gravoso impegno e da allora non l'ho più sentito».

Un gruppo di poliziotti poi in carriera: «Si lavorava insieme, nessuno di noi si sentiva solo»